Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 NOVEMBRE 1964
ANNO LXXXVIII - N. 22

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

Perchè la Pia Unione è chiamata 'famiglia'

La nostra Pia Unione è detta anche — com'è noto — Terza Famiglia Salesiana, perchè con la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è la terza delle tre grandi famiglie fondate da Don Bosco. Non si parla di primo, secondo e terzo Ordine, ma di *famiglie*. Questa terminologia ha un suo significato perchè è nata da quello spirito di famiglia che è elemento essenziale dello spirito di Don Bosco e che affratella i membri di ciascuna delle tre famiglie non solo tra di loro, ma anche con quelli delle altre due famiglie. Così i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si sentono uniti ai Cooperatori, che ne condividono gli ideali, il campo e i metodi di apostolato.

Questo spirito lo si sente più vivo e diventa evidente nelle gioie e nei dolori, nelle malattie e nei lutti. È di pochi mesi l'esempio dato dai Salesiani e Cooperatori torinesi nel circondare di premurosa assistenza un giovane Cooperatore romano, colpito da malattia mortale nel ritorno da un pellegrinaggio. Come è tuttora vivo il ricordo dell'affettuosa solidarietà con la quale i Cooperatori dell'Italia e dell'estero hanno preso parte al gravissimo lutto che ha colpito la famiglia salesiana nella tragica sciagura di Marsala.

I nostri Dirigenti potrebbero moltiplicare gli esempi di questo spirito di fraternità che si esplica con la collaborazione cordiale alle attività di apostolato tra i membri dello stesso Centro, ma che assume le più delicate sfumature della carità cristiana nella partecipazione viva alle vicende liete e tristi dei singoli e delle loro famiglie.

Don Bosco, nel tenere le sue prime Conferenze ai Cooperatori, parlava loro come a figliuoli carissimi, li aggiornava sugli sviluppi della sua opera, li informava delle difficoltà che incontrava, delle lotte che doveva sostenere e soprattutto del campo di apostolato aperto alla sua grande famiglia, a cui la Provvidenza andava ogni giorno aprendo nuovi orizzonti.

Non trascurava inoltre di toccare un tasto che rimane ancor oggi sensibilissimo: quello della preghiera reciproca: « Voi — diceva nel 1885 ai Cooperatori torinesi — date ai giovanetti un po' di pane materiale per sostenerne la vita, ed essi dànno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregar molto. Ebbene, quei giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice pregheranno per voi e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisognate. Molti poi dei Cooperatori e delle Cooperatrici sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime ».

In concreto vorremmo proporre ai nostri Dirigenti di promuovere e intensificare questo spirito di famiglia:

1 fomentando tra i membri dello stesso Centro l'unità d'intenti e lo spirito di solidarietà nel lavoro apostolico;

2 promovendo lo stesso spirito tra i Cooperatori dei Centri della medesima Ispettoria, in modo che le iniziative del Centro Ispettoriale siano accolte con interesse, fatte proprie con entusiasmo, attuate con zelo da tutti;

3 interessando i Cooperatori del proprio Centro alle gioie e ai dolori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in generale e in particolare di quelli della casa alla quale il Centro è annesso;

4 favorendo la partecipazione dei membri della prima e della seconda famiglia di Don Bosco alle gioie e ai dolori dei Cooperatori che collaborano più direttamente e da vicino al loro apostolato;

5 invitando i Cooperatori del proprio Centro a prendere parte alle principali feste e manifestazioni di vita salesiana dell'Opera locale.

Sono, questi, mezzi sicuri che alimentano quello spirito di famiglia che è una caratteristica ed una forza dell'apostolato salesiano.



ACQUA VIVA

La maggiore necessità

L'esperienza ci ha insegnato che il benessere materiale e la maggior istruzione non bastano a rendere gli uomini nè più felici, nè più costumati.

Il reddito economico è cresciuto, la disoccupazione è quasi del tutto scomparsa, l'istruzione si è diffusa e cresce sempre di livello; ma intanto i delitti dei minorenni si moltiplicano; le frodi nel commercio e negli uffici sono all'ordine del giorno; i vincoli familiari si rallentano e la fiducia (che è come il cemento che unisce la compagine sociale) viene sempre meno.

Che cosa manca a questa povera umanità?

Manca la fede.

Intendo dire Fede religiosa; quella che dà un valore eterno alla vita terrena; quella che dà un senso divino al sacrificio; un limite alle passioni e un senso gioioso al dovere.

Ma questa Fede non si alimenta, non si fortifica e non si difende senza istruzione religiosa.

Quando ero Vescovo in Sicilia, ebbi il dolore di vedere due invasioni: una fu quella della lava dell'Etna, che in pochi giorni mi distrusse un magnifico paese (Mascali). Un'altra invasione — questa di carattere spirituale — ebbi a subire in un altro paese che confinava con Taormina: fu una invasione di protestantesimo che in pochi giorni pareva dovesse divampare come un incendio in un bosco di piante secche.

Contro la prima invasione non c'era possibilità di creare un argine. Si pensò a salvare il salvabile e a confortare le vittime.

Contro la seconda invasione, io diedi come direttiva: non fare polemiche, ma creare scuole di dottrina cristiana specializzate e divise, particolarmente per gli adulti.

La parola del Vescovo fu ascoltata. Per quasi un mese, tutta la popolazione frequentò ogni giorno, o ogni sera, la sua scuola di dottrina cristiana.

Al termine del mese fui invitato ad andare a sentire un saggio della istruzione religiosa di quella gente.

Nessuna categoria di persone — intellettuali, professionisti, operai ecc. — mancava all'appello. Le discussioni furono così ordinate ed esaurienti, che io non potei trattenere le lacrime nel ringraziare.

Ma allora uno dei più autorevoli fra i presenti mi interruppe e disse: « Non ringrazi noi, ringrazi i protestanti. Essi ci hanno fatto toccar con mano che eravamo degli ignoranti. Essi parlavano e noi non sapevamo rispondere. Adesso parliamo noi, ed essi restano a bocca aperta, e se ne vanno ».

Mons. Evasio Colli, arcivescovo-vescovo di Parma, nella Pastorale 1964

Noi, una potenza?!

Si legge molto e da tutti. Si osservi, per esempio, in treno, in pullman. Ormai ci si formano le idee attraverso le letture preferite e si modifica il proprio cristianesimo in base alle letture che si fanno. La stampa ha oggi nella vita degli individui una presenza di primaria importanza.

Di qui la necessità impellente della presenza attiva nella società di cristiani convinti e coerenti con l'apostolato della buona stampa. È un mezzo efficacissimo per la diffusione del messaggio di Cristo. È una autentica missione, che si esplica in forme diverse: dalla offerta della preghiera e della sofferenza ai modi pratici di diffusione.

Se noi consideriamo il numero di persone gravitanti attorno alla Famiglia Salesiana, costatiamo quanto sia giustificata l'espressione uscita dalle labbra di un competente all'Istituto di Relazioni Pubbliche: *Ma voi Salesiani siete una potenza!*

Salesiani (+ allievi, ex allievi, cooperatori)	1.115.972
Figlie di M. A. (+ allieve ed ex all.)	954.867
Assistiti dalle F.M.A. in ospedali e ambulatori	1.013.271
Parrocchie 523, con una popolazione di unità	5.582.516
Totale	8.666.626

Quindi possiamo contare su *oltre* 8 *milioni e mezzo di persone* che gravitano attorno alla nostra Opera.

Pensiamo quale cifra si raggiungerebbe se ognuno dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori agisse su almeno due familiari, interessandoli al problema Stampa.

Si tratta di adottare una **tecnica di diffusione:**

- Cominciare da quelli che sono più vicini a noi.
- Presentare degli articoli che possono interessare in situazioni o professioni particolari.
- Usare appropriati metodi e veicoli di trasmissione, suscitando l'interesse del nostro interlocutore.
- Compitezza, pazienza.
- Introdurci facendo scattare la simpatia.
- Informare esaurientemente.
- Ascoltare e valutare le reazioni del destinatario.
- Costanza, tatto, prudenza...

Conclusione: rimboccarsi le maniche e lavorare, **soprattutto in questo tempo di abbonamenti.**

Se amiamo davvero la nostra fede, se vogliamo collaborare alla diffusione del pensiero cristiano, se vogliamo far sentire il valore e il senso della vita cristiana, dobbiamo agire.

Il mondo cristiano è un universo costruito da tanti fattori esterni a noi, ma che noi possiamo influenzare col nostro apostolato quotidiano, diretto o indiretto. Determinante quello della stampa.

Organizziamoci!

Guardando si impara

Inventori, pionieri, autodidatti, quanti insomma si trovano in qualche modo isolati nell'iniziare un'impresa, imparano a loro spese, ossia sbagliando e correggendosi. Ma chi ha la fortuna di infilare una strada già aperta e costellata di segnalazioni, non ha che da aprire gli occhi.

È il caso dei Dirigenti della Pia Unione: la via è già sgombra, il percorso è ben tracciato, i rifornimenti non mancano. Nel nostro campo perciò l'esperienza dei colleghi è un tesoro da sfruttare.

Il Manuale Dirigenti *è il primo e insostituibile maestro della nostra organizzazione, corroborato s'intende dalla lettura del* Bollettino Dirigenti *dell'anno in corso. Ma il vero orientamento pratico in tali circostanze è dato solo dal guardare il lavoro e il metodo di lavoro degli altri colleghi. Chi ha la santa scaltrezza di andare sul posto ad osservare un Ufficio ispettoriale o un Ufficio locale che funzionino perfettamente da anni, risparmia un sacco di tempo, e quel che è più, brucia tutte le tappe e i traguardi organizzativi, utilizzando in pochi mesi le esperienze di anni e anni. Ci sono uffici ispettoriali, regionali ed anche locali che si possono additare come uffici-pilota.*

Un'ora passata da un Dirigente o da un Collaboratore nel visitare tali uffici vale un corso di informazioni sui metodi organizzativi. Del resto, anche nel mondo, i responsabili di qualsiasi industria non si lasciano certo scappare l'occasione di visitare le sedi delle loro filiali e di case affini. Chi ha occhio ruba il mestiere e per di più... ne riceve i complimenti!

Lo schedario

Non c'è Ufficio cooperatori se non c'è almeno lo schedario degli iscritti. I nominativi degli iscritti devono figurare in tre archivi distinti: in quello centrale e generale di Torino (per l'Italia), in quello ispettoriale o regionale e in quello locale di ogni singolo centro. Prima preoccupazione di un Delegato locale dev'essere l'esistenza e l'aggiornamento dello schedario.

È ovvio che l'Ufficio ispettoriale dovrà possedere e curare uno schedario che corrisponda alla somma di tutti gli schedari dei centri dell'Ispettoria o della Regione. Ogni aggiunta o correzione deve simultaneamente apparire nello schedario locale e in quello ispettoriale e dev'essere comunicata al più presto all'Ufficio centrale di Torino (per l'Italia) che interesserà subito anche l'Ufficio del Bollettino Salesiano.

Ottimo metodo per iniziare uno schedario anagrafico è quello di servirsi del fascettario *dei lettori del Bollettino Salesiano per individuare, a mezzo di Zelatrici, quelli che sono iscritti alla Pia Unione. Tale ricerca è utilissima anche ai fini della revisione degli indirizzi.*

Sostenere le vocazioni

È proprio vero che si può e si deve intervenire, tra Dio e le anime, nello svolgimento della storia di una vocazione? Sì, perchè la verità in fatto di vocazione è che Dio manifesta la sua chiamata alla vita religiosa e sacerdotale attraverso i « segni », non simbolici ma reali.

Essi sono: le doti di natura e di grazia, e la intenzione sincera e generosa del chiamato.

Questi segni, nell'ordine provvidenziale stabilito da Dio, devono essere accertati e sviluppati. Prima di tutto da chi ha la responsabilità di farlo: dai genitori nei loro figli; dalle persone buone per tanta gioventù, che non trova chi abbia intelligenza e volontà di aiutare a scoprire e a realizzare la propria vocazione, almeno fino a quando il Superiore, con il suo responsabile giudizio, non completi i « segni ».

Tra i « segni » quello più difficile da accertare è l'« intenzione » del soggetto. È sincera, senza altri fini? È generosa, disposta ad andare incontro anche alle immancabili difficoltà? Allora è autentica, anche se è manifestata da un fanciullo. In questo caso sarà fondata all'inizio, più che sulla ragione, sull'entusiasmo per la religione e per l'apostolato. Scoprire e sostenere questo « entusiasmo », è proprio sostenere tanti ragazzi e ragazze sulla strada di una vera vocazione, religiosa o sacerdotale.

Ecco allora quanto è preziosa e importante la presenza di uno Zelatore o Zelatrice per le Vocazioni, fra tanta gioventù ancora buona ed istruita nella religione. In certi paesi di solida vita cristiana, in certe attività (Oratori, Associazioni, Catechismi), è più facile accertare i « segni »; e anche sostenerli e svilupparli, con qualche parola opportuna; e specialmente rafforzare quel primo « sì » alla chiamata del Signore, che qualche volta fiorisce così timidamente sulle labbra giovanili.

Sostenere per segnalare al più presto al Promotore Vocazioni, al Delegato o alla Delegata, al Direttore o alla Direttrice dell'Opera Salesiana più vicina.

Segnalare e accostare, con parole di chiarimento e di incoraggiamento; con qualche pieghevole o libriccino (ce ne sono tanti, indovinatissimi), col *Bollettino Salesiano*, nel caso di inclinazione alla vita religiosa salesiana.

Accostare e raccogliere per una festicciola insieme il gruppetto dei giovanetti — o delle giovanette — nelle Feste di Don Bosco, dell'Ausiliatrice, ad esempio; o accompagnarli alle riunioni ed ai ritiri appositi presso l'Opera Salesiana; o aiutare l'organizzazione ed il sostentamento di un breve soggiorno estivo di quelli già orientati, per selezionarli meglio ed avviarli alle Case di Formazione.

Ma di queste iniziative dovremo parlare ampiamente.

CONOSCIAMO IL NOSTRO REGOLAMENTO

IX

Naturalmente l'Associazione aveva pur bisogno di aiuti materiali per organizzare le sue iniziative e sostenere opere di apostolato che importavano anche spese. A questo provvide, con familiare confidenza, nel capo IV (prima edizione, VI), intitolato *Obblighi particolari*, introducendosi con la descrizione dei rapporti fraterni che devono correre tra Salesiani e Cooperatori.

I membri della Congregazione Salesiana — leggiamo nel primo articolo — *considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo; e a loro si indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Con la medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.*

È un articolo che va meditato. Salesiani e Cooperatori devono sentirsi « confratelli »: essere gli uni per gli altri di vicendevole aiuto, e richiedersi la mutua cooperazione con fraterna libertà. Non per trarne vantaggi particolari, ma per raggiungere il fine supremo: la gloria di Dio e il bene delle anime. Questa sì che è santa alleanza, sublime fraternità, disinteressata cristiana cooperazione! L'unione non è per favorire agevolazioni personali, miglioramenti economici, agiatezze, carriere, interessi terreni, in una parola. È per potenziare iniziative che tendano alla maggior gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

Ed ecco allora legittimata anche la richiesta di aiuti materiali. Don Bosco ha steso, letteralmente, la mano a mendicare fino al termine della sua vita per costruire oratori, istituti, chiese, cappelle, laboratori ecc., per dar pane e vestito, scuola e lavoro, e fare una posizione sociale ai giovani più poveri e bisognosi. Ma sempre con l'occhio fisso alla loro cristiana educazione, alla loro eterna salvezza. Ha mobilitato mezzo mondo per la diffusione della buona stampa e ha moltiplicato tipografie e librerie gareggiando perfino con grandi editori. Non esitò a dire al futuro Pio XI, nel 1883, che in queste cose egli voleva essere *all'avanguardia del progresso*. Ma non per far quattrini; non per arricchire sè od altri; neppure per procurare ai Salesiani agi, comodità e benessere che sarebbero in contrasto col loro voto di povertà.

C'è un episodio grazioso proprio del 1864, quando Don Bosco pubblicò la biografia del « Pastorello delle Alpi », Besucco Francesco. Il direttore della tipografia, cav. Federico Oreglia, l'aveva messa in vendita al prezzo dei volumetti delle Letture Cattoliche. Ma Don Bosco desiderava un prezzo ancor più modico per favorirne la più ampia diffusione. E disse al Cavaliere: « Noi due non ci intendiamo ancora: lei sa che Don Bosco ha bisogno di danaro e perciò vuol dargliene; io so esserci bisogno che i buoni libri si diffondano, perciò non guardo a denari » (VII, 687).

Con questo criterio, Don Bosco aggiunse nel regolamento definitivo i tre articoli seguenti:

2. *Quindi tutti i soci, come tutti figli del nostro Padre celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro proprii, o con beneficenze raccolte presso persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.*

3. *I Cooperatori non hanno alcun obbligo pecuniario, ma faranno mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dalla Associazione.*

4. *Ogni anno si faranno almeno due conferenze, una nella festa di Maria Ausiliatrice, l'altra in quella di San Francesco di Sales. In ciascuna di queste conferenze si farà una colletta, come nel numero precedente. Nei luoghi dove i Cooperatori non potessero costituire la Decuria, e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza, si farà pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo più facile e sicuro* (c. IV).

Invece di *Decuria*, oggi diciamo *Centro* della Pia Unione.

Anche qui sarebbe interessante un confronto con le diciture usate negli abbozzi.

Indugeremo la prossima volta sul primo abbozzo. Per ora rileviamo che nel secondo si ridusse a questo: « I soci non son tenuti ad alcuna annualità pecuniaria, sono solamente invitati a fare un'offerta per sostenere le opere promosse dall'Associazione. Queste offerte si possono consegnare ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, oppure direttamente al Superiore » (X, 1316).

Nel terzo abbozzo giunse quasi alla forma definitiva: « 1) Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione;

2) I soci faranno ogni anno l'offerta di L. 1 per le opere promosse o da promuovere dall'Associazione. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore, oppure ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, che le faranno al medesimo pervenire;

3) Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze (pensava ancora a conferenze mensili) e specialmente in quella di San Francesco di Sales. Chi non potesse intervenire a questa conferenza può in altra maniera far pervenire la oblazione al Superiore » (XI, 539).

ESEMPI

Un indice rivelatore: gli Esercizi Spirituali

Se è vero che un buon termometro per misurare il livello spirituale di una organizzazione cattolica è la partecipazione dei suoi membri agli Esercizi Spirituali e il fervore con cui li compiono, c'è da benedire il Signore. Infatti uno sguardo panoramico alle Relazioni annuali dei Delegati ispettoriali della nostra P.U. dice che di anno in anno aumentano i Cooperatori e le Cooperatrici che sentono il bisogno di ritirarsi a riposare in queste oasi dello spirito e che quelli che vi partecipano vi portano una serietà e una consapevolezza che edificano.

Un indice rivelatore è il fatto che quelli che hanno partecipato una volta agli Esercizi Spirituali, sentono un gran bisogno di ritornarvi e di ritemprare il loro spirito annualmente. In particolare va crescendo il numero degli uomini. Sono proprio essi i piú entusiasti, quelli che sentono maggior pena quando imprescindibili impegni familiari o professionali impediscono loro questo bagno di spiritualità.

Hanno contribuito a rendere fruttuosi gli Esercizi:

1. Il clima di *serenità, familiarità, discrezione* e *letizia salesiana* in cui si sono svolti.

2. Il *silenzio*, che ha favorito il *raccoglimento* e la *riflessione*, fattori indispensabili perchè siano fruttuosi.

3. La piccola *mostra di buoni libri.*

Corso di Esercizi per il Clero Diocesano

- « *Per la seconda volta spontaneamente partecipo al Corso di Esercizi organizzato dai Salesiani. Ciò dice che mi è gradito molto il metodo... Ho fatto il proposito di continuare a frequentare gli Esercizi presso i figli di D. Bosco...* ».

- « *Sono già trascorsi otto giorni dalla fine degli Esercizi; il ricordo è ancora vivissimo in tutti i sensi, ma specialmente per quel calore cristiano-umano che contraddistingue ogni iniziativa salesiana. Era la prima volta che vi partecipavo. Ne sono rimasto molto soddisfatto, e così i miei confratelli...* ».

- « *Questo è stato il corso di Esercizi più proficuo per me (non è una esagerazione, bensì la pura verità). ... Ho paura che non farò più altri esercizi come questi, se non mi riuscirà per l'avvenire di partecipare a Corsi come questo di Villa Betania 1964...* ».

Queste e simili frasi si possono leggere nei questionari lasciati dai sacerdoti Decurioni e Cooperatori che hanno partecipato al Corso di Esercizi organizzato per loro presso Casa Betania di Genzano (Roma) dal 20 al 26 settembre scorso.

È ormai il 3° anno che si svolge questo « esperimento » nella Ispettoria Romana, e la cosa sta entrando piano piano nelle attività abituali.

Alcuni Vescovi hanno fatto pervenire la loro parola di vero compiacimento e di incoraggiamento, riflettendo le impressioni riportate dai sacerdoti della loro diocesi.

La predicazione veramente soddisfacente, il clima salesiano per eccellenza, l'accoglienza calda e premurosa, la giornata mariana dedicata a M. Ausiliatrice, quella sacerdotale; le « buone notti », la visita del rev. Ispettore, tutto concorse a lasciare nei partecipanti un'indimenticabile impressione.

MOVIMENTI DI DELEGATI

Anche quest'anno, per le esigenze delle varie nostre opere, vi sono stati cambi e trasferimenti di Delegati ispettoriali e locali. Per limitarci a far cenno dei Delegati ispettoriali d'Italia, abbiamo visto con vivo rammarico lasciare il loro posto due dei nostri Dirigenti tanto benemeriti: don Antonio Rasà dell'Ispettoria Sicula, e don Rodolfo Vignato dell'Ispettoria Lombarda. Al primo sono succeduti don Antonino Fallica per la zona orientale sicula, e don Mario Cogliando per quella occidentale. Il nuovo Delegato per la Lombardia è don Tarcisio Strappazzon. Il Delegato regionale dell'Umbria don Domenico Bernardini è stato sostituito da don Arturo Caria.

Ai Delegati uscenti diciamo il « grazie » riconoscente della P.U. per il fervido, fattivo impulso dato alla nostra Terza Famiglia nell'ambito delle loro competenze; ai nuovi Delegati che entrano in carica in quest'ora conciliare, che apre nuovi luminosi orizzonti all'apostolato dei laici, facciamo i nostri auguri di fecondo apostolato.

Inoltre per tutti i Cooperatori che hanno dovuto dare l'affettuoso e riconoscente saluto ai loro Delegati sia ispettoriali che locali, trascriviamo quanto i Cooperatori di Terni hanno scritto al nostro Direttore Generale in occasione della partenza del loro Delegato locale don Guglielmo Bonacelli, chiamato a nuove responsabilità. Sono sentimenti edificanti che certamente condividono tutti i Cooperatori:

« L'amarezza del distacco è temperata dalla gioia dei nostri propositi e delle promesse fatte al buon don Guglielmo, il quale nel commiato, con le sue raccomandazioni, ci ha ricordato che i Cooperatori lavorano non per l'uomo o per il sacerdote, ma per la gloria di Gesù, seguendo il programma del santo Don Bosco. Faremo quindi ancora e sempre del nostro meglio perchè il seme sì ben gettato dia i suoi copiosi frutti. Sempre uniti nei sentimenti di fraternità, salutiamo don Manca, al quale daremo il nostro completo appoggio ».

La famiglia e la

PENSIERI PER LA CONFERENZA MENSILE DI DICEMBRE

Un grande problema per i genitori e per i figli: l'avvenire.

La cosa piú importante della vita, diceva Pascal, è la scelta della professione, ma la si lascia quasi sempre alla mercè del caso. O più che lasciarla al caso, oggi la si decide in maniera capricciosa o in maniera empirica o superficiale.

Scelte capricciose: capricci di genitori e capricci di figli, per giuochi di male intesa tradizione familiare (contadino perchè figlio di contadino, avvocato perchè figlio d'avvocato, sarta perchè figlia di sarta), per vanagloria di prestigio, per imitazione di parenti o vicini, per golosità economica (lì si guadagna), per preclusione preconcetta (nè prete nè suora; qualunque cosa ma non medico, ma non contadino).

1 La vita come "vocazione" e "missione"

Prima ancora di una scelta specifica, o anche alla base di essa, bisogna che gli educatori, e quindi per primi i genitori, inculchino nei giovani il concetto della vita come una cosa seria, di impegno, di dovere, di vocazione e missione.

Partendo da tale base, ogni scelta sarà fatta con responsabilità, e ogni professione sarà vissuta con pieno valore umano, morale, cristiano, cioè nel piano universale del progetto di Dio di Creazione e di Redenzione.

BIBLIOGRAFIA

1. Documenti pontifici, nelle fonti citate per altri temi.

2. Per il pensiero di Don Bosco sul tema: BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, parte III, pp. 253-258.

3. Una bellissima trattazione del tema, difficile, ma esattissima: G. LUTTE, *La scelta della professione*, vol. I di « Educare », Roma, PAS, 1962, p. 398-421.

4. G. LUTTE, *Son maturi per una scelta scolastica i ragazzi di terza media?*, articolo nella rivista « Orientamenti Pedagogici », 1961, pp. 529-536.

5. M. VIGLIETTI, *Orientamento professionale*, Roma, Enaoli, 1954.

6. A. VARI, *Guida dei genitori*, Centro Nazionale Didattico Scuola e Famiglia, Roma (profili di attitudini richieste per i diversi indirizzi di scuola e professione).

I genitori non sono sempre abbastanza istruiti in fatto di scelta. Invece devono convincersi che:

1. non tutti i loro figliuoli sono adatti per qualsiasi professione o vocazione;

2. la capacità non basta; occorrono anche l'interesse e la volontà;

3. il figlio che sbaglia la vocazione o la professione, fallisce tutta la vita, sarà sempre un insicuro, un fallito, uno spostato, un disadattato, che rimedierà come potrà, generalmente in malo modo;

4. la vocazione è la via della salvezza eterna, e « che importa all'uomo se guadagna anche tutto il mondo, se poi perde l'anima sua? »;

5. la società e la Chiesa attendono che i figli siano orientati anche secondo i bisogni del bene comune, cioè per la soddisfazione dei compiti civili e spirituali della comunità.

2 Criteri di scelta della vocazione e professione

Si possono riassumere in questi tre: capacità, volontà, possibilità. Da nessuno dei tre si può prescindere per avere una buona riuscita, anche se l'abbondanza di uno dispensa in parte dall'impegno per gli altri.

La *capacità* è il risultato della coltivazione delle doti e attitudini o inclinazioni naturali. Queste sono in genere polivalenti; tocca all'educazione dei genitori coltivarle e orientarle verso direzioni utili, intelligenti, possibili, aderenti cioè alle condizioni esterne e alla personalità, ai suoi desideri, alle probabili scelte.

La *volontà* è legata molto all'interesse, all'aspirazione personale, e quindi di solito anche all'inclinazione. Ma non sempre. Appunto devono i genitori scoprire i capricci o le fantasie senza fondamento di doti o di possibilità concrete e liberarne i figli; devono invece coltivare l'aspirazione, l'interesse in linea con le doti e le possibilità, mostrando vantaggi e soprattutto dialogando con le più vive tendenze intime giovanili.

Le *possibilità* sono di natura familiare, sociale, morale. Qui occorre fare anche dei sacrifici per avviare bene i figli. C'è da sollecitare e anche premere le strutture sociali perchè permettano ai capaci meritevoli di raggiungere mète adeguate. C'è anche però il problema della liceità morale, o almeno della pericolosità. Se una figlia vuole fare l'attrice, c'è da pensarci più volte. Se un figlio vuol fare lo sportivo professionista ecc. ... Qualche volta si tratterà solo di fare aspettare

vocazione dei figli

un'età più matura, e soprattutto di premettere tale preparazione morale personale da rendere remoti i pericoli prossimi. Quanto sono da compatire quei genitori (mamme in particolare) che « spingono » le figlie a carriere di ammirazione e denaro, prive di scrupoli morali!

Quando incomincia l'orientamento della vocazione e della professione? Da quel che si è detto risulta che incomincia prima della nascita, quando i genitori trasmettono il patrimonio nativo in qualità fisiche e spirituali di base. Poi *tutta la gioventù* è periodo di un orientamento e di una coltivazione ininterrotta.

I genitori dovrebbero farsi guidare da questo principio: tolti casi eccezionali di doti spiccatissime, dovrebbero prolungare quanto più possibile esperienze e studi polivalenti, con larghe possibilità di scelta, restringendo poco per volta l'indirizzo scolastico, fino a fissare la mèta giusta.

E soprattutto si ricordi che oltre all'osservazione e la scelta, il problema più delicato consiste nel collaborare con la scuola e con altri perchè i figli *coltivino*, cioè sviluppino tutta la loro personalità in direzione della loro vocazione e professione, acquistandone le qualità e virtù.

3 A chi tocca la scelta

È difficile precisare. Certo non possono restare estranei i *genitori*, in proporzione della immaturità e del bisogno dei figli; ma neppure possono restare estranei i *figli*, che anzi essi dovrebbero essere al più presto messi a parte della preoccupazione e delle riflessioni e scelte successive, e poi preparati a fare essi stessi, raggiunta la maturità conveniente, la scelta definitiva. Ma anche la *scuola* e chiunque altro si interessa sistematicamente dei figli dovrebbe essere interpellato, per giungere a un consiglio giusto.

a) *La scelta vocazionale e professionale delle figlie.* Nel passato quasi non esisteva il problema. Oggi è all'ordine del giorno. La psicologia ha documentato la grande capacità e versatilità operativa della donna, in ogni campo di applicazione che permetta una esplicazione della sua personalità umana e delle caratteristiche fisiche e psichiche femminili.

Le possibilità sono parimenti molto aumentate. Purtroppo il bisogno della donna, della famiglia, della società, e un male inteso femminismo, hanno reso comuni impegni controindicati per la personalità psico-fisica e morale della donna, o almeno tali da non lasciarla esplicare.

Oggi ogni figlia dovrebbe essere messa in grado di mantenersi da sè indipendente, perchè « non si sa mai che cosa riservi la vita ». Meglio se poi un giorno potrà dedicarsi totalmente alle cure domestiche. Ma anche la cura domestica oggi si è « professionalizzata ». Cioè ci vuole studio e preparazione per svolgerla bene, come sposa, come madre educatrice, come organizzatrice dell'azienda domestica.

Nè deve più mancare alle figlie l'istruzione massima loro possibile e conveniente, qualunque cosa siano per fare nella vita.

b) *Figli spostati.* Sono cose che capitano. Sbagliare la professione è grave, e non infrequente.

Cosa devono fare i genitori? 1. *Pensarci prima.* E cioè chi è in tempo assista e prepari i figli a tutte le loro scelte della vita, vocazionale, professionale, matrimoniale, con intelligenza e responsabilità. 2. Se lo sbaglio è ancora « fresco », si veda se non sia possibile *rimediare per tempo*, correggendo sia l'indirizzo o il livello di studio, sia la professione o il mestiere, sia l'ambiente di lavoro. Ci vuole coraggio e intelligenza non comuni. Però ne vale la pena, senza rispetto umano, senza ferite d'orgoglio. Meglio un figlio al posto giusto che uno spostato. 3. E se è ormai troppo tardi? È sempre un figlio. Merita tutto l'*aiuto*, l'*affetto*, l'*appoggio*, perchè se la cavi meglio che può, o almeno non faccia cose sbagliate per rifarsi. È inutile mentire, e mascherare sbagli contro il buon senso, la giustizia e la morale. Bisogna dare torto a certi modi di rimediare non adatti. Però volere sempre bene, comprendere ed essere pronti anche se i figli ributteranno sulle spalle dei genitori un po' o molte delle conseguenze delle scelte errate.

QUESTIONARIO

1. *Cosa significa: la vita non è un gioco o un'avventura, ma una « vocazione » di Dio per una speciale « missione » personale?*
2. *È indifferente la vocazione e la professione che segue nella vita?*
3. *Quali sono i criteri di scelta della vocazione e della professione?*
4. *Quando incomincia l'orientamento della vocazione e della professione?*
5. *Chi fa la scelta?*
6. *Quali nuove professioni si sono aperte oggi alle giovani? Sono tutte convenienti?*

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403 — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

Pubblicazioni dell'Accademia Mariana Salesiana

BERTETTO - BROCARDO - CASTANO - LEONCIO DA SILVA - GNOLFO - FLORA

L'Ausiliatrice nel domma e nel culto
Relazioni al Congresso di Mariologia internazionale *(esaurito)*

BERTETTO DOMENICO

Auxilium Christianorum
L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa
Relazioni commemorative per il Cinquantenario dell'Incoronazione di Maria *Auxilium Christianorum* nella sua Basilica di Torino (1903-17 maggio 1953). Pagine 294 con un centinaio di illustrazioni in nero e a colori · L. 1800

BERTETTO DOMENICO

L'Immacolata Ausiliatrice
Relazioni commemorative dell'Anno Mariano. Pagine 435 con illustrazioni · L. 2000

BERTETTO DOMENICO

L'Immacolata e San Giovanni Bosco
Prefazione di Don Eugenio Ceria. Pagine VIII-115 · L. 900

QUADRIO GIUSEPPE

Maria e la Chiesa
La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII. Pagine VIII-291 · L. 1900

Atti dell'Accademia Mariana Salesiana
Pagine 207 · L. 1450

per ordinazioni rivolgersi alla
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176
TORINO
C. C. Postale 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17
Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione
Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.